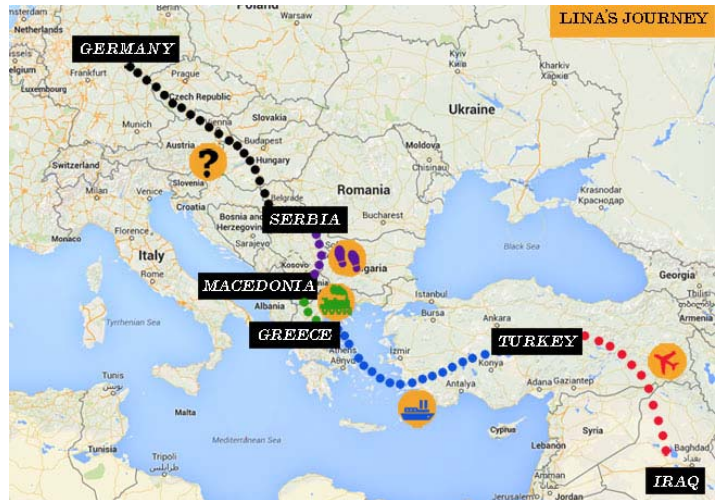


## EMERGENZA MIGRANTI NEI BALCANI

I conflitti, i disordini civili e la mancanza di opportunità economiche in Medio Oriente, Asia e Africa hanno determinato **un notevole incremento nel corso 2015** del flusso di rifugiati e migranti economici verso l'Unione europea tramite la via dei Balcani occidentali; una *strada della speranza* che dalla Turchia, si snoda per centinaia di chilometri attraverso Grecia, Macedonia e Serbia. I migranti sono uomini e donne in fuga da paesi tormentati da vecchie e nuove guerre civili, come Siria e Afghanistan, cui seguono con metodo Pakistan, Libia, Mali, Eritrea, Somalia e i paesi dell'Africa subsahariana. Lo scopo di questi uomini e donne è di cercare asilo e protezione nell'UE, sfidando la morte in un viaggio d'azzardo che spesso incomincia nel Mediterraneo orientale in precarie imbarcazioni sovraffollate, che sembrano scoppiare di un'umanità altrettanto precaria. Rosso o nero, i giochi sono fatti, si vive o si muore. E il viaggio è un gioco d'azzardo costoso, che spinge i singoli a scommettere sul panno verde della roulette del destino migliaia di euro oltreché la stessa vita; perché la posta in gioco è alta, e porta il nome di libertà. Altrettanto rischioso è intraprendere a piedi il viaggio che dalla Turchia porta al cuore del Vecchio Continente, e soprattutto attraversare la frontiera tra la Serbia e l'Ungheria, ultima prova per arrivare in Europa. Senza contare che migranti e rifugiati nei paesi d'accoglienza, già fortemente colpiti dalla crisi economica, vengono lasciati in un limbo legale dalle istituzioni locali, incapaci di far fronte alle loro esigenze.



### GRECIA

Ad aggravare la crisi, economica e sociale, contribuisce l'emergenza migranti. Isole vicine alla "storica nemica" Turchia, come Lesbos, Kos, Samos e Chios, da mesi sono prese d'assalto da disperati in fuga dalla morte, in fuga da ciò che il più delle volte si chiama *guerra*. Lesbos ha le coste che si affacciano sulla Turchia interamente ricoperte da giubbotti di salvataggio, camere d'aria utilizzate come salvagente e gommoni bucati, memorie della traversata dei profughi che da lì si incamminano in direzione del Vecchio Continente. La sola piccola isola di Kos, che conta 33 mila abitanti, quest'anno ha allargato se stessa per accogliere circa 7 mila migranti, che ora tuttavia sta rigettando indirizzandoli verso Atene e Salonicco, città da cui mirano a raggiungere la salvezza rappresentata dal nord Europa. L'agenzia Onu per i rifugiati stima che da gennaio ad agosto 2015, sono arrivate in Grecia circa 130.000 persone, quasi 50.000 nel solo mese di luglio. Tuttavia le istituzioni greche fanno poco, certamente bloccate fra le spire della crisi; danno ai migranti un permesso di sei mesi, al termine del quale formalmente gli dicono di dover tornare al loro paese di origine. Ammonimento senza credibilità, che i disperati non rispettano, utilizzando quell'arco di tempo per arrivare in Svezia, Germania, Danimarca, Norvegia. Ad Atene da qualche giorno, nel quartiere di Elionas, è stato istituito dalla municipalità un campo di accoglienza. Qui verranno sono stati trasferiti i tantissimi uomini e donne accampati nel parco della metro della stazione Victoria, e in quello del Pedion tou Ares. Purtroppo il campo di Elionas conta solo 600 posti di accoglienza, una cifra irrisoria per il numero di profughi ad Atene. "In Grecia le strutture

d'accoglienza sono pressoché inesistenti" racconta Maristella Tsamatropoulo, responsabile della Comunicazione per Caritas Hellas. "Il vuoto lasciato dalle istituzioni viene colmato da ONG locali e internazionali, dalla Caritas, e dalla libera iniziativa dei cittadini. Purtroppo questo non basta e la situazione peggiora giorno dopo giorno". Proprio per venire incontro ai bisogni e necessità di greci e migranti, colpiti in maniera trasversale dalla crisi, la Caritas nazionale greca ha lanciato lo scorso luglio l'Emergency Appeal diretto ai partner internazionali del network Caritas. Il budget raccolto, di circa 193.000 euro, permetterà di aiutare quasi 24.000 persone, tra cui si contano famiglie greche e bambini in età scolare che a causa della crisi vivono una situazione di estremo disagio, e i moltissimi migranti, in fuga da guerre che infiammano il Medio Oriente e il continente africano. L'emergenza migranti "è una crisi dentro la crisi" come l'ha definita il premier Tsipras, e la Grecia si rivela sempre più un sistema di scatole cinesi contenti dolore, che non fa altro che mettere greci contro migranti, gli uni contro gli altri, eserciti contrapposti della stessa battaglia fra poveri.

### **MACEDONIA**

In seguito alle modifiche apportate alla legge sull'asilo adottata dall'Assemblea della Repubblica di Macedonia nel mese di giugno 2015, le precedenti rotte migratorie che attraversavano l'Albania e la Bulgaria si sono spostate in Macedonia. Si stima che almeno 700 migranti/rifugiati compiano ogni giorno il viaggio dalla Grecia alla FYROM (Former Yugoslav Republic of Macedonia). Secondo numerose organizzazioni per i diritti umani, i migranti lungo il cammino sono costretti ad affrontare le brutalità della polizia, insieme al rischio di essere rapiti da bande criminali allo scopo di ottenere un riscatto.

Caritas Macedonia, in collaborazione con il network Caritas, sta preparando una risposta per sostenere i migranti rifugiati in transito nel Paese, grazie alla distribuzione di aiuti alimentari e generi di prima necessità.

### **SERBIA**



L' UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, stima che circa 66.420 persone abbiano richiesto asilo alla Serbia, di cui 4.112 sono minori non accompagnati. Alcuni funzionari governativi ritengono che quotidianamente nel Paese possano arrivare fino a 2.000 persone. Molti sono i rifugiati che non si registrano

La frontiera tra la Serbia e l'Ungheria, che dà accesso alla zona Schengen dell'UE dove ci si muove senza passaporto, è diventato un importante punto di passaggio per un gran numero di migranti. Proprio per questo entro la fine agosto è previsto il completamento di un muro di confine costruito dall'Ungheria, muro che ridurrà la capacità dei migranti di attraversare illegalmente la frontiera, lunga 115 miglia. Il risultato sarà che migliaia di persone resteranno bloccate in Serbia per periodi molto lunghi cercando in ogni modo di raggiungere l'Unione Europea.

La Serbia sta cercando di soddisfare le esigenze delle migliaia di migranti e richiedenti asilo che giungono ogni giorno nel suo territorio, ma non può fornire alloggio a chi non è registrato o chi non volesse recarsi nei centri di accoglienza. Rifugiati e migranti stanno occupando quindi parchi, boschi e fabbriche abbandonate.

Allo stato attuale, una volta che i migranti sono stati registrati e hanno firmato una lettera d'intenti per la richiesta d'asilo, sono legalmente autorizzati a trascorrere 72 ore in Serbia o ad

andare in uno dei tre centri d'accoglienza rifugiati a Presevo, Subotica e Kanjiža. I migranti che decidono di non registrarsi potrebbero essere soggetti a multe di \$ 50 e inviati presso centri di detenzione per cinque giorni.

Molti migranti denunciano di aver subito torture, abusi inflitti per mano dei trafficanti e si dicono esausti a causa della mancanza di un riparo, igiene, cibo e cure mediche.

Caritas Serbia sarà pronta a rispondere all'emergenza migranti nel momento in cui verrà vagliato un piano d'intervento da parte del governo locale. La risposta sarà attuata grazie alla presenza delle due diocesi che coprono i punti di entrata e di uscita dei migranti in transito: Caritas Belgrado e Caritas Subotica. Le valutazioni sulle principali esigenze delle persone ospitate nei centri d'accoglienza riguardano soprattutto la disponibilità d'acqua, l'accesso a cure sanitarie, la protezione e prevenzione da abusi, la cura dell'igiene personale, gli alimenti per neonati, e l'accesso a generi non alimentari. La preoccupazione per i migranti in arrivo continua a rimanere quella di trovare riparo in vista dell'autunno.

**Il governo serbo ha formalmente richiesto al network Caritas** un supporto nell'emergenza migranti per fornire un riparo a breve termine per persone vulnerabili in transito, nel comune settentrionale di Kanjiža; distribuire prodotti per l'igiene personale ai migranti nelle regioni settentrionali, occidentali ed orientali della Serbia; garantire personale di supporto aggiuntivo a quello dell'autorità governativa locale nella parte orientale Serbia; fornire assistenza medica, servizio di traduzioni e la diffusione di informazioni in Kanjiža.

Nel centro di accoglienza di Preservo, al confine con il Kosovo e la Macedonia, le autorità serbe hanno risistemato un edificio abbandonato che accoglie circa 350 persone, un numero esiguo rispetto ai bisogni. Caritas provvederà a fornire generi alimentari e prodotti per l'igiene, sosterrà gli operatori locali per il miglioramento delle condizioni d'igiene e la fornitura di disinfettante e di abiti da lavoro. La Caritas sta lavorando in stretto coordinamento con UNHCR in Serbia, le istituzioni locali, le associazioni non governative e la Chiesa serba ortodossa.

